

## Rassegna del 21/03/2019

\*\*\*

<b>Sole 24 Ore</b>	<b>27</b> Bollette a 28 giorni, il Consiglio di Stato prende tempo	<i>Biondi Andrea</i>	<b>1</b>
<b>Corriere della Sera</b>	<b>35</b> Google, dall'Ue maxi-multa di 1,5 miliardi	<i>Casati Davide - Pennisi Marta</i>	<b>2</b>
<b>Sole 24 Ore</b>	<b>18</b> Ue, nuova multa a Google per la piattaforma AdSense - Antitrust Ue Google, nuova multa da 1,49 miliardi da Bruxelles - L'Antitrust Ue muove contro Google: via a una nuova multa da 1,49 miliardi	<i>Romano Beda</i>	<b>3</b>
<b>Libero Quotidiano</b>	<b>19</b> La signora che ci ha rovinato è ancora in giro a fare guai	<i>Nicolato Carlo</i>	<b>5</b>
<b>Sole 24 Ore nòva.tech</b>	<b>29</b> Google in campo per conquistare il mercato dei videogiochi - Rivoluzione streaming nel mondo dei videogiochi	<i>Tremolada Luca</i>	<b>6</b>
<b>MF Fashion</b>	<b>1</b> Scatta l'ora dello smart shopping	<i>Campana Elisabetta</i>	<b>8</b>
<b>Sole 24 Ore nòva.tech</b>	<b>30</b> Oltrefrontiera - Social Media Instagram punta sull'ecommerce: modello WeChat per Facebook	<i>Simonetta Biagio</i>	<b>10</b>
<b>Sole 24 Ore nòva.tech</b>	<b>30</b> La blockchain traccia le donazioni e dà identità ai «non bancabili»	<i>Maccaferri Alessia</i>	<b>11</b>
<b>Sole 24 Ore</b>	<b>16</b> In breve - Open Innovation AI via la partnership tra Bper e Fabrick	...	<b>13</b>
<b>Sole 24 Ore nòva.tech</b>	<b>30</b> Oltrefrontiera - Startup Arriva Linkiller, l'app nata per ripulire la reputazione online	<i>L. Tre.</i>	<b>14</b>
<b>Sole 24 Ore</b>	<b>27</b> Blogger colpevole in concorso con il diffamatore	<i>Galimberti Alessandro</i>	<b>15</b>
<b>Giornale</b>	<b>1</b> Cina, perché i telefoni 5G possono essere un'arma - Strade, ospedali e blackout: ecco perché il 5G va regolato	<i>Camera Maddalena</i>	<b>16</b>
<b>Messaggero</b>	<b>14</b> Il retroscena - Stretta sul golden power Di Maio rassicura gli Usa	<i>Gentili Alberto</i>	<b>18</b>
<b>Sole 24 Ore</b>	<b>17</b> Iscrizioni chiuse per l'assemblea, Tim giù in Borsa	<i>Olivieri Antonella</i>	<b>20</b>
<b>Mf</b>	<b>15</b> Backstage - Fulvio Conti (Telecom) entra nel cda dello Ieo	...	<b>21</b>
<b>ESTERA</b>			
<b>Financial Times</b>	<b>1</b> La UE commina una multa da 1,5 miliardi di euro a Google per aver bloccato per decenni la pubblicità online dei rivali	<i>Toplensky Rochelle</i>	<b>22</b>
<b>Expansión</b>	<b>2</b> La Llave - Terza batosta di Bruxelles a Google	...	<b>23</b>
<b>New York Times International Edition</b>	<b>11</b> Il disastro dei dati di Myspace	<i>Chokshi Niraj</i>	<b>24</b>

# Bollette a 28 giorni, il Consiglio di Stato prende tempo

**TLC**

## Altri due mesi per decidere sui rimborsi ai consumatori stabiliti da sentenze del Tar

**Andrea Biondi**

Chi aspettava i rimborsi per le fatture a 28 giorni da parte delle compagnie telefoniche dovrà armarsi di pazienza e attendere almeno il 21 maggio. Almeno perché anche dopo quella data la misura cautelare che sta tenendo sospesi i rimborsi potrebbe essere allungata, in attesa della conclusione nel merito della vicenda, che potrebbe arrivare prima dell'estate.

Il Consiglio di Stato avrebbe dovuto esprimersi entro il 31 marzo sulla misura cautelare che sospende i rimborsi da parte di Tim, Vodafone, Wind Tre e Fastweb, per i giorni "erosi" ai consumatori con il meccanismo della fatturazione a 28 giorni, come previsto dal Tar del Lazio con sentenze dello scorso novembre. Una decisione, quella stabilita dal Consiglio di Stato, in attesa di conoscere le motivazioni del Tar. Nell'udienza di martedì, quindi, «constatato - come si legge nel comunicato dello stesso Consiglio di Stato - che per Telecom le motivazioni non erano state ancora rese pubbliche» è stato deciso «un breve rinvio per adottare una decisione cautelare contestuale valida per tutti i gestori telefonici». L'udienza è stata quindi spostata al 21 maggio.

Questo il quadro, ad oggi, di una vicenda che ha tenuto banco fra 2016 e 2018 e che ha visto i consumatori salire sulle barricate contro le compagnie telefoniche e la loro scelta di portare la fatturazione a 28 giorni. Un meccanismo, questo, che nei fatti andava a creare un aumento dei ricavi (e quindi dei costi per i consumatori) che Agcom ha quantificato in un 8,6% con una "13esima mensilità" (visto che con le 52 settimane in un anno i rinnovi passavano da 12 a 13).

A marzo 2017 arriva il primo atto della vicenda, la delibera 121/17/CONS con cui Agcom è intervenuta per vietare la fatturazione a 28 giorni nelle offerte sul fisso e convergenti, mantenendo invece la possibilità di

utilizzarle nel settore mobile. Fra i vari motivi a spiegare il diverso trattamento fra fisso e mobile, Agcom segnalava che il 76% del traffico mobile in Italia è prepagato.

La delibera dava 90 giorni per mettersi in regola, passati invano. E quindi dal 23 giugno 2017 - dal punto di vista dell'Agcom - Tim, Vodafone, Wind Tre e Fastweb erano *de facto* inadempienti. E così con 4 delibere (la 497/17 per Wind Tre, la 498/17 per Vodafone Italia, la 499/17 per Tim e la 500/17 per Fastweb) di dicembre 2017, relatore il commissario Francesco Posteraro, l'Autorità interviene poi per multare le compagnie (1,16 milioni) imponendo loro anche lo storno delle somme tratte dai giorni "erosi" rispetto alla fatturazione che sarebbe dovuta tornare mensile dal 23 giugno 2017. Il ricorso al Tar delle compagnie ha portato al congelamento della restituzione automatica degli utenti fino all'udienza di merito di fine ottobre. Intanto la legge 172/2017 ha messo sostanzialmente fuori gioco le fatture a 28 giorni, con obbligo per le compagnie telefoniche (e le pay tv) di tornare alla fatturazione mensile in un periodo fra il 24 marzo e il 5 aprile 2018.

Si arriva così, con una misura messa comunque fuorilegge, a novembre 2018, con il Tar del Lazio che intanto interviene nel merito, sul pregresso, cancellando la multa di 1,16 milioni per le compagnie telefoniche ma mantenendo i meccanismi "ripristinatori" nel frattempo previsti riconoscendo ai clienti un bonus di giorni in base a ciò che era stato calcolato in più.

Da qui il ricorso delle telco al Consiglio di Stato che si era riservato di decidere entro il 31 marzo, spostando ora il termine al 21 maggio. Comunque si tratta di centinaia di milioni in mancati ricavi. Su tutto, poi, pende in parallelo la spada di Damocle dell'Antitrust. L'Authority ha un'istruttoria in corso su un presunto cartello che si sarebbe manifestato, secondo l'ipotesi accusatoria, nel ritorno dai 28 giorni alle fatture mensili. Le multe sarebbero salatissime.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Google, dall'Ue maxi-multa di 1,5 miliardi

## Nel mirino la raccolta di pubblicità

E tre. La Commissione europea ha inflitto a Google la terza multa in altrettanti anni: e dopo quelle del 2017 (da 2,4 miliardi) e del 2018 (da 4,34), ne è arrivata una da 1,49 miliardi, per aver ostacolato potenziali concorrenti nel mercato delle pubblicità online.

Qual è l'accusa, stavolta? Tutto parte dai box di Google che si trovano sui vari siti e permettono di fare una ricerca all'interno dei siti stessi, e non nel resto di Internet. Inizialmente, Mountain View aveva imposto a chi volesse quei box di ricevere anche le pubblicità collegate alle ricerche: se poi l'utente avesse cliccato su uno spot, tanto Google che la società terza avrebbero percepito una commissione. Secondo l'Ue, con AdSense per la ricerca (così si chiama il meccanismo incriminato) Google ha agito come intermediario pubblicitario tra inserzionisti e proprietari di siti. E tra il 2006 e il 2016, si è accaparrata il 70% di quel mercato in Europa. Parliamo di una posizione marginale del suo *core business*: un sottoinsieme dei ricavi (a loro volta in calo) derivanti dalla vendita di annunci su siti terzi, che nel 2018 hanno contribuito al 15% della causa complessiva.

I vincoli imposti da Google si erano allentati progressivamente dal 2009 e, in modo decisivo, dopo il 2016, quando la Commissione aveva inviato le accuse formali. Ma le «cattive pratiche» sono andate avanti «per 10 anni», ha detto ieri la commissaria alla Concorrenza Margrethe Vestager,

«e hanno impedito ad altre aziende di competere e innovare». Google ha risposto annunciando modifiche nei «prossimi mesi». E, poche ore prima della multa, ha annunciato novità per Android e Shopping, gli altri fronti su cui s'era abbattuta la scure Ue.

Dai prossimi mesi, agli europei con un cellulare con il sistema operativo Google (224 milioni solo in Europa occidentale) sarà chiesto quale browser e motore di ricerca preferiscano. Per alcuni esperti citati dal *Wall Street Journal*, è un intervento tardivo, visto la popolarità accumulata da Chrome e Google in questi anni. Stesso discorso per la multa di ieri, relativa a un'alterazione risolta, di fatto, già nel 2016: i tempi dell'Antitrust faticano a conciliarsi con un mercato, quello digitale, in rapidissima evoluzione.

Tornando agli interventi di Google, su Shopping, sezione ad hoc per la comparazione dei prezzi, il colosso sta testando uno spazio laterale che ospiti i risultati dei concorrenti (denuncianti all'Ue) come Yelp. Non è finita: Vestager, in carica fino al prossimo autunno, potrebbe intervenire anche sui risultati relativi a ricerche locali, mappe e viaggi. Il cosiddetto *scraping* (la riproposizione di notizie e immagini di altri siti su Google) è invece diventato materia della direttiva sul copyright, che verrà votata a giorni dal Parlamento europeo.

**Davide Casati**  
**Martina Pennisi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Il web

● Le prime due multe sono state inflitte a Google dalla Commissione europea nel 2017 (da 2,4 miliardi) e nel 2018 (da 4,34 miliardi): ora un'altra multa da 1,5 miliardi

● Tra il 2006 e il 2016 Google (sopra, l'ad Sundar Pichai) avrebbe, per la Commissione, vincolato i siti che volevano usare un suo sistema di ricerca a ricevere anche la pubblicità collegata alla ricerca stessa. Google ha annunciato modifiche



**SANZIONE DA 1,49 MILIARDI****Ue, nuova multa a Google per la piattaforma AdSense**

Terza multa della Commissione Ue a Google, che dovrà pagare 1,49 miliardi per aver abusato della sua posizione dominante con la piattaforma AdSense nel settore della pubblicità per motori di ricerca. L'azienda si difende: «Già introdotti cambiamenti».

— a pagina 18

## Antitrust Ue Google, nuova multa da 1,49 miliardi da Bruxelles

Terza multa della Commissione Ue a Google, che dovrà pagare 1,49 miliardi per aver abusato di posizione dominante nella pubblicità per motori di ricerca.

— Servizio a pagina 18

# L'Antitrust Ue muove contro Google: via a una nuova multa da 1,49 miliardi

**HI TECH**

**L'accusa: abuso di posizione dominante sul mercato della pubblicità su internet**

**Terza sanzione in due anni dopo quella su Android e sul servizio Shopping**

**Beda Romano**

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES

La Commissione europea ha annunciato ieri una nuova clamorosa ammenda da 1,49 miliardi contro Google, la terza in due anni. Ancora una volta la società americana è stata accusata di abuso di posizione dominante sul mercato, in particolare per quanto riguarda la pubblicità sui siti Internet. Secondo l'esecutivo comunitario, Google ha sistematicamente imposto restrizioni ai concorrenti. Il gruppo californiano può presentare ricorso dinanzi alla magistratura comunitaria.

Secondo la Commissione europea, Google ha imposto ai siti terzi «restrizioni contrattuali anti-con-

correnziali». Il comportamento della società sarebbe durato più di 10 anni, ha detto in una conferenza stampa qui a Bruxelles la commissaria alla concorrenza Margrethe Vestager. «Le altre società si sono viste rifiutare la possibilità di innovare e di affrontare la concorrenza sulla base dei loro meriti. Nel contempo, i consumatori sono stati privati dei vantaggi della concorrenza».

Concretamente, siti editoriali prevedono spesso una qualche funzione di ricerca, sovente gestita da Google. In questo caso, la società è un intermediario pubblicitario, il trait d'union tra le agenzie di pubblicità e i proprietari dei siti terzi. Sistematically, la società americana ha costretto ai siti terzi di bloccare pubblicità provenienti da aziende concorrenti, di favorire le pubblicità proposte da Google, di informare il gruppo americano del modo in cui apparivano pubblicità concorrenti.

«Siamo sempre stati d'accordo sul fatto che mercati sani e prosperi siano nell'interesse di tutti. Abbiamo già introdotto una serie di cambiamenti ai nostri prodotti per rispondere alle preoccupazioni della Commissione europea. Nei prossimi

mesi, introdurremo ulteriori aggiornamenti per incrementare la visibilità dei nostri concorrenti in Europa», ha commentato Kent Walker vice presidente di Google in un comunicato pubblicato dopo l'annuncio dell'esecutivo comunitario.

Da New York, Alphabet, la casa madre di Google, ha annunciato in un prospetto depositato presso l'autorità americana di vigilanza dei mercati, la Securities Exchange Commission, che la multa comunitaria andrà a pesare sui conti del primo trimestre del 2019. La vicenda dimostra la capacità di influenza dell'Unione europea in casi come questi. La stessa signora Vestager ha spiegato ieri che su altri due casi Google ha reagito con «sviluppi positivi».

Nel 2018, la Commissione aveva



imposto alla stessa società una ammenda di 4,34 miliardi di euro per aver usato Android, il sistema operativo per cellulari, in modo da bloccare l'accesso ai concorrenti e favorire i propri servizi (si veda Il Sole 24 Ore del 19 luglio 2018). Nel 2017, sempre nei confronti di Google, l'esecutivo comunitario aveva comminato una multa di 2,42 miliardi di euro perché la società favoriva su Internet i propri servizi di Google Shopping (si veda Il Sole 24 Ore del 28 giugno 2017).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Scontro con Bruxelles.** Google multata dall'Antitrust europeo per la terza volta in due anni

# Altre multe da Bruxelles

## La signora che ci ha rovinato è ancora in giro a fare guai

Invece di dimettersi dopo il disastro sulle banche italiane, la commissaria Antitrust Vestager respinge le accuse e sanziona Google per 1,49 miliardi

**CARLO NICOLATO**

■ C'è molto da lavorare in questi giorni per la commissaria Ue alla Concorrenza Margrethe Vestager, un po' per la sanzione comminata a Google per abuso di posizione predominante, un po' per la difesa per ora appena abbozzata di fronte alle accuse in arrivo dall'Italia riguardanti la sentenza della Corte Ue sul salvataggio della banca Tercas. Un po' perché come premio per la brillante attività in seno alla Commissione l'Alde, il gruppo all'Europarlamento di cui fa parte il suo partito (Sinistra Radicale danese), ha deciso di inserirla in una rosa di sette candidate alla presidenza della Commissione europea.

Secondo le indiscrezioni uscite con lei ci sarebbe anche l'ex commissaria italiana Emma Bonino e il leader del gruppo, il belga Guy Verhofstadt, oltre ad altri nomi meno conosciuti dalle nostre parti come il tedesco Nicola Beer, lo spagnolo di Ciudadanos Luis Garicano, la commissaria ai Trasporti, la slovena Violeta Bulc e l'ungherese Katalin Cseh. La Vestager raccoglie i frutti di un lavoro benemerito e riconosciuto in ambito europeo, ma nelle ultime ore "sporcato" da una sentenza della stessa Corte Europea e dalle accuse più che giustificate che arrivano dall'Italia, per ultimo dal ministro degli Esteri Moavero che ha preannunciato che una volta trascorsi i 60 giorni dovuti ed esaminata ogni possibilità giuridica l'Italia chiederà i danni all'Unione Europea. Il presidente dell'Abi Antonio Patuelli ha invece già chiesto le di-

missioni della commissaria dalla quale è appunto dipesa la decisione, annullata due giorni fa dal Tribunale Ue, di bocciare il piano di aumento di capitale di Banca Tercas da parte della Banca Popolare di Bari, avvalendosi della copertura del parte del Fondo Interbancario di Tutela dei Depositi.

### DANNI VISIBILI

Ieri Patuelli ha rincarato le dosi sottolineando in occasione di una riunione dell'Abi che tale azione da parte della commissaria alla Concorrenza «ha prodotto danni visibili e conteggiabili per i risparmiatori e ha inciso sulla fiducia verso il mercato finanziario bancario, con costi assolutamente incalcolabili», e che «se sollecito una presa di coscienza e di autocritica da parte della molto baldanzosa signora Vestager non dipende da una valutazione preconcepita, ma dalla sentenza rivoluzionaria». La commissaria si è limitata a rispondere che la Commissione non ha ancora deciso se fare appello o no ma che in ogni caso la decisione del suo dicastero non ha nulla a che vedere con il mancato salvataggio imposto dal bail in delle banche Etruria, Marche, Chieti e Ferrara.

«Quello che ha fatto scattare la risoluzione delle quattro banche è stata una decisione di Bankitalia», ha affermato la Vestager e la decisione di Bruxelles di non autorizzare l'uso del fondo Fitd per Tercas non ha generato la «catena di eventi» che ha poi portato alla risoluzione delle quattro banche. «Si tratta di un'altra catena di eventi», ha detto. Interpretazioni diverse di uno stesso fatto, ma che ci sia una correlazione questo è ovvio a tutti e dovrebbe esserlo anche a

quelli dell'Alde (Alleanza dei democratici e dei liberali per l'Europa) che ha deciso di candidarla per la Commissione.

### MEDAGLIA

Evidentemente il leader del gruppo Verhofstadt, già tristemente noto per aver insultato prima Salvini e poi Conte, ritiene che il fatto di aver impoverito qualche migliaio di pensionati italiani sia una medaglia al merito. E d'altronde da un gruppo che sta cercando in tutti i modi di inglobare Macron e il suo movimento non ci si può aspettare altro. Va però fatto rilevare che la sanzione da un miliardo e mezzo di euro della Vestager contro Google rischia di giocare un brutto scherzo al gruppo per il quale ella è candidata. Uno dei motivi infatti per cui Macron è ancora piuttosto titubante di fronte all'eventualità di far parte dell'Alde è che secondo un'attendibile inchiesta di Le Monde e France 2 il gruppo di Verhofstadt dal 2014 a oggi avrebbe ricevuto 425mila euro a titolo di finanziamento da grosse multinazionali, tra le quali c'è appunto Google. Tutto legale, ma sarà difficile che il gigante del web, al quale finora Bruxelles ha imposto sanzioni per 8 miliardi, continui ad avere un occhio di riguardo per la Ue e in particolare gli amici di Verhofstadt.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Google in campo per conquistare il mercato dei videogiochi

Google Stadia, la piattaforma di streaming presentata a San Francisco martedì alla Game Developers Conference, tecnicamente si candi-

da a essere un *game changer* del mercato. Il videogioco diventa "liquido" e accessibile da smartphone, tablet, pc e smart tv. Google en-

tra a gamba tesa in un business che vale 137 miliardi di dollari. Ecco come cambierà il mercato videoludico. **Luca Tremolada** — a pag. 29

**Gaming.** Titoli in 4K accessibili da pc, smartphone e smart tv. La nuova piattaforma cloud di Google collegata a YouTube promette di ribaltare l'intera industria

# Rivoluzione streaming nel mondo dei videogiochi

**Luca Tremolada**

In nome sa di antico, ricorda le automobili anni Settanta, ma la promessa è quella di cambiare le regole del gioco dell'intera industria del videogioco. Google Stadia, la piattaforma di streaming presentata a San Francisco alla Game Developers Conference, tecnicamente si candida a essere un *game changer* del mercato. Il videogioco diventa "liquido" e accessibile da smartphone, tablet, pc e smart tv. Google per entrare in un business da 137 miliardi di dollari ha promesso che trasmetterà "videogiochi" su qualsiasi tipo di schermo attraverso Google Chrome, il browser più diffuso al mondo. Non parliamo di giochini, ma di titoli tripla A, quelli realizzati con budget milionari per Playstation o Xbox. Si è detta pronta a offrire giochi in grado di girare alla risoluzione di 4K e 60 fps già al lancio, con Hdr e *audio surround* su una piattaforma dotata di 10,7 Teraflops di potenza di calcolo, il doppio dell'attuale Playstation 4. Tradotto significa che distribuirà gaming senza bisogno di vendere una macchina da gioco e quindi senza un hardware dedicato.

Sappiamo ancora poco a livello commerciale, solo in estate capiremo nel dettaglio il modello di business ma se mettiamo insieme YouTube, *cloud computing* e intelligenza artificiale, gli asset del gigante di Mountain View possiamo intuire che queste non sono ore facilissime per la concorrenza.

Qualche esempio? La potenza di elaborazione dei datacenter di Google porterà i giochi a una risoluzione di 8K. Si potrà passare da uno schermo

all'altro semplicemente cliccando un link, grazie alla funzione "State Share", che permetterà la condivisione di un punto preciso del gioco. Si potranno progettare, per esempio, esperienze multiplayer più immersive e partecipate consentendo ai programmatori di potere gestire un numero indefinito di "telecamere". Un ruolo centrale sarà giocato dall'intelligenza artificiale. L'applicazione del *machine learning* al motore grafico, hanno spiegato, teoricamente permette di abbattere drasticamente i tempi di sviluppo. Sarà integrato anche Google assistant, si potrà in sostanza chiedere all'assistente vocale un aiuto durante la partita. Stadia, che è il plurale del latino *stadium*, proprio per dare un senso di gioco collettivo intende anche rischiare la relazione tra gli *streamer*, i giocatori che trasmettono le proprie partite in diretta, e il loro pubblico. Guarderemo dei gameplay su Youtube e cliccando un link potremo subito giocare al gioco visto in quel momento, magari insieme al nostro Youtuber preferito grazie alla funzione Crowd Play.

Gli sviluppatori potranno creare i loro giochi per una platea potenzialmente enorme che nessuna Playstation o Xbox ha mai raggiunto. Mettiamola così se, oggi il mercato delle console si misura nell'ordine di decine di milioni di macchine da gioco,

usando come piattaforma il browser Chrome e quindi atterrando su pc, tv e tablet si ragiona in termini di centinaia di milioni. Un pubblico potenziale di due miliardi, ha anticipato a San Francisco Phil Harrison, ex di Sony poi passato alla Microsoft e oggi alla guida del gaming di Google. Sul palco il manager gongolava non poco e probabilmente si è tolto qualche sassolino dalla scarpa. Non è un caso, infatti, che nel mirino ci siano proprio loro, i vecchi delle console. Che però non sono rimasti spiazzati. Oltre a Playstation, che ha lanciato settimana scorsa il proprio servizio di streaming in Italia, arriverà presto anche Xbox. Microsoft sul *cloud gaming* è chiamata almeno sulla carta a giocare un ruolo di primo piano. Nei giorni scorsi ha mostrato negli Stati Uniti xCloud, il servizio di streaming dedicato al gaming annunciato nell'ottobre scorso. La tecnologia di Redmond promette di gestire con un *controller* Xbox il gioco su Pc, smartphone e console.

Alla finestra ci sono anche altri attori che in questi anni ci hanno pensato senza però crederci sul serio. Amazon, per esempio, dopo l'acquisizione di importanti *software house* come Double Helix, sembra avere rivisto al



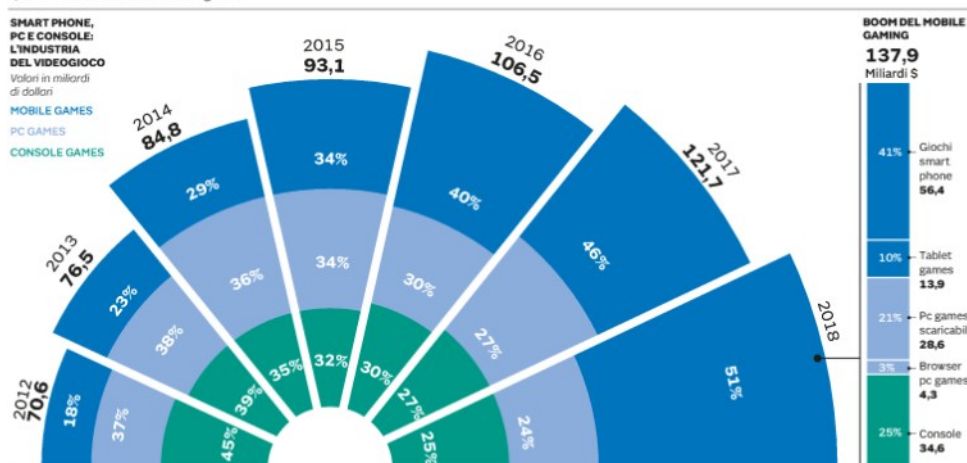
ribasso le ambizioni della propria *roadmap* accontentandosi per ora di rivendere in formato digitale attraverso il suo servizio di *ecommerce expansion pack*, *season pass* e monete virtuali. Apple aveva fatto sognare gli appassionati di videogame annunciando l'esclusiva di Sky, il nuovo gioco del talentuoso game designer Jenova Chen (quello di Journey per intenderci). L'iniziativa però si è dimostrata limitata a iPhone e Apple Tv.

Google invece ci ha creduto. Ed è in una posizione ideale per giocare la partita dello *streaming*: detiene un monopolio di fatto sui sistemi operativi mobili e sui browser per pc. Producendo in prima persona videogiochi, Google diventa al tempo stesso distributore ed editore. Su smartphone questo doppio ruolo potrebbe non piacere alla concorrenza. Si veda il caso Spotify-Apple con i primi che si sono lamentati per le politiche di prezzo applicate da Cupertino che, oltre a trattenere il 30% sugli abbonamenti sottoscritti tramite acquisto in-app, ha un proprio servizio di *streaming* musicale concorrente.

Il reale impatto dello *streaming* di Google però si capirà più avanti. Il numero uno di Ubisoft, il *publisher* che ha subito abbracciato Stadia, ha gettato acqua sul fuoco invitando l'industria a guardare a questa novità come a un elemento complementare a pc e console.

Certamente siamo a un cambio di paradigma vero anche se ci sono molti aspetti tecnologici da approfondire. Per esempio, Google ha annunciato di essere in grado di gestire un flusso video a 4K e 60 frame al secondo a patto di avere una connessione minima di 25 Mbps al secondo. Per capire quanto in alto è stata posta l'asticella, PlayStation Now, il servizio di *streaming* videoludico di Sony, si ferma a 720p e 30 fps ma richiede una soglia minima a 5 Mbps. In Italia, in media, l'utenza domestica non supera i 15 Mbps. Per toccare con mano in Italia forse toccherà aspettare il 5G e le nuove reti a banda larga.

Quanto vale l'industria del videogioco?



**L'unico prodotto fisico presentato alla Gdc.** Il controller di Google Stadia connesso via Wifi che si "connetterà" direttamente con il gioco sui data center di Google. Presenta un pulsante per l'acquisizione istantanea, il salvataggio e la condivisione del gameplay fino a 4K, un pulsante per interagire con l'assistente Google e un microfono



© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'AVANZATA DELLO STREAMING**

Nòva.tech si era già occupata del videogioco in streaming lo scorso 31 gennaio



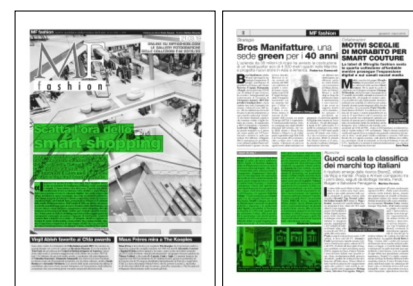
# Scatta l'ora dello smart shopping

**La nuove frontiere del retail stanno evolvendo grazie all'interazione tra fisico e virtuale. Un'analisi di 250 case history evidenzia tra i modelli più innovativi il More mall di Alibaba in Cina e Tom Ford beauty a Londra**

«**I**nnovare è la parola d'ordine nel retail. Ma è sbagliato pensare che sia sinonimo di intelligenza artificiale, realtà aumentata o virtuale. L'innovazione è ben altra cosa. È partire dai clienti, considerando la loro evoluzione, i loro desideri e i loro bisogni. Solo così si possono trovare le soluzioni migliori che, certo, sempre più spesso includono le nuove tecnologie, ma come strumenti facilitatori». Sono queste le parole di Fabrizio Valente, a capo della società di ricerca e consulenza Kiki Lab-Ebeltoft Italy, presentando a Milano la 14ª edizione dello studio *Retail innovations*. Dall'analisi di 250 case history di successo a livello mondiale emergono le nuove frontiere della distribuzione, con tre aree chiave: omniexperience, engagement e smart shopping, oltre alla tendenza al downsizing dei punti vendita (pur restando qualche eccezione). Ormai anche in Italia la shopping experience della maggior parte dei consumatori contempla un numero crescente di touch point, i punti di contatto fisici e digitali con i retailer. «È pertanto riduttivo ragionare in termini di canali, multicanalità, omnicanalità, ma è indispensabile valutare l'esperienza complessiva di ogni singolo cliente. Ovvero, pensare in un'ottica di omniexperience», ha spiegato Valente, citando il More mall di Alibaba in Cina e nella moda Tom Ford beauty a Londra, che unisce multisensorialità e digital, e il brasiliano Amaro, un etailer di abbigliamento donna con tanto di showroom e personal shopper. Altro aspetto fondamentale nella customer journey è l'engagement. «Rappresenta l'intero processo di coinvolgimento dei consumatori, tale da attivare i loro canali emozionali. Nei negozi, grazie al rapporto fisico con prodotti e addetti, il tutto è facilitato. L'importante è intrattenere i clienti, farli sperimentare, coinvolgerli in percorsi di co-progettazione fino, magari, a farli diventare ambasciatori dell'insegna», ha aggiunto Fabrizio Valente. Tra gli esempi spiccano Glossier negli Usa, un concept retail nato da un blog beauty, Ecoalf in Spagna, che realizza abbigliamento e accessori con plastiche

riciclate e rigenerate e lo spettacolare L&T Sports a Osnabrück in Germania: un flagship di 5.500 metri quadrati che, per contrastare l'online, offre la possibilità di sperimentare varie attività sportive, compreso il surf in una piscina con onde artificiali. Infine, lo smart shopping che in realtà è trasversale. «È il retail intelligente, furbo, pratico, ma anche elegante e bello, empowered dal digital e dalla cross-canali: consente processi fluidi e negozi di piccole dimensioni grazie all'e-commerce, nel rispetto del valore del tempo e della semplicità», ha aggiunto Valente, indicando Amazon Go come simbolo, ma anche Nordstrom Local a Los Angeles: un esperimento di downsizing, con assortimento ridotto e scaffale virtuale, arricchito da numerosi servizi. Tra gli esempi italiani nel settore moda spiccano Lanieri e Velasca: «Si sono ispirati con intelligenza ai modelli anglosassoni di e-commerce di abiti e accessori personalizzati, con tool e tutorial per supportare i clienti nel prendere le misure e, successivamente, con l'apertura di showroom-atelier per integrare l'esperienza online con quella fisica», ha raccontato Valente. KiKo Id, invece, inaugurato a Milano, amplia i servizi offrendo private room e la personalizzazione dei prodotti in pochi minuti. Ancora, Ovs, in un'ottica omnichannel, propone il servizio Id per permettere ai clienti di essere riconosciuti su i touch point dell'insegna e quello My size per individuare velocemente la propria taglia. (riproduzione riservata)

**Elisabetta Campana**





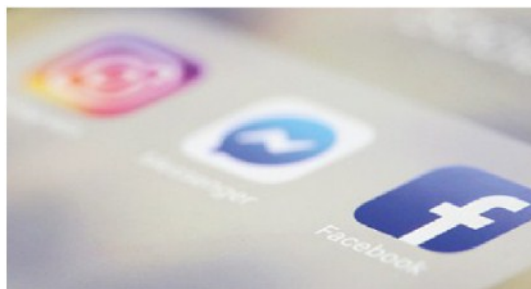
## OLTREFRONTIERA

## SOCIAL MEDIA

**Instagram punta sull'e-commerce:  
modello WeChat per Facebook**

Prima l'implementazione della funzione Shopping, ora il checkout per finalizzare un acquisto direttamente dentro l'app. L'evoluzione di Instagram è chiara e lascia trasparire quello che ha in mente Mark Zuckerberg per il suo impero. Una galassia dove i social network incontrano altri modelli di business, dall'e-commerce ai pagamenti digitali, sull'esempio della cinese WeChat. E dove l'interazione fra Facebook, Instagram e WhatsApp diventerà centrale. A breve gli utenti Usa potranno acquistare direttamente sulla app, prodotti di brand molto noti, tra cui Adidas, Burberry, Dior, H&M, Nike, Prada e Zara. Basterà un tap sulla foto per accedere alla pagina di acquisto. Il pagamento potrà essere fatto con carte Visa, Mastercard, American Express, Discover e PayPal. Proprio PayPal è il partner scelto come piattaforma di pagamento. Instagram trattiene una commissione su ogni vendita. Per ora non si sa nulla di più.

—Biagio Simonetta



**Tech for good.** La catena a blocchi è sperimentata dal World Food Programme per il trasferimento degli aiuti scongiurando la corruzione mentre per le Ong è uno strumento di trasparenza e di certificazione d'impatto

# La blockchain traccia le donazioni e dà identità ai «non bancabili»

Alessia Maccaferri

**A**noi che abbiamo il portafoglio pieno di tessere più o meno digitali potrà sembrare irrealistico: eppure almeno 1,5 miliardi di persone al mondo non può confermare la propria identità, secondo i dati della Banca Mondiale. Non poter dimostrare la propria identità significa vedersi negati il conto in banca, benefici sociali, voucher, pensione oltre che i servizi sanitari. Con il suo sistema di tracciabilità, la tecnologia blockchain sta colmando questo profondo divario. L'americana BanQu connette i cosiddetti "non bancabili" con l'economia globale lavorando con grandi marchi e ong e di fatto costruendo un'identità e quindi una storia digitale.

Banque fa parte del crescente trend di *blockchain for good*, che il Centro di Innovazione sociale di Stanford riteneva l'anno scorso in una fase iniziale (il 34% era all'origine e il 74% pilota o idea). Ma stimava che almeno il 55% avrebbero avuto un impatto sui beneficiari a partire da quest'anno. In ambito umanitario molti soggetti si stanno muovendo a tutto campo nell'ambito delle tecnologie *distributed ledger* di cui blockchain fa parte. Il World Food Programme sta sperimentando blockchain per il trasferimento di denaro basato sui voucher con due progetti pilota, in Pakistan e nei campi profughi in Giordania. Nondimeno la Federazione internazionale

della Croce Rossa ha sperimentato in Kenya blockchain per assistere oltre duemila persone colpite dalla siccità. In questi casi il valore di blockchain è avere sicurezza delle transazioni, scongiurando ritardi, rischi di corruzione o errori di identità a scapito dei beneficiari reali.

Per le organizzazioni non profit invece a questo grande vantaggio si aggiunge il valore della reputazione - derivante dalla trasparenza - considerando il calo di fiducia registrato negli ultimi anni da parte dei donatori. Lo sanno bene a Helperbit che assieme a AidCoin (vedi articolo sotto) è una delle esperienze pioniere in Italia. Helperbit è nata proprio sull'onda degli scandali per la gestione dei fondi destinati alla ricostruzione dopo il terremoto dell'Aquila. Il volume complessivo del transato è di 26 Bitcoin pari a circa 85mila euro e 17 raccolte fondi attive, tra i cui attori Legambiente. La piattaforma offre alle organizzazioni la possibilità di una raccolta fondi efficiente e globale mentre i donatori possono seguire passo passo l'esito delle donazioni. «Il prossimo passo è un servizio assicurativo *peer to peer* che si attiva con uno *smart contract* - spiega il coo Davide Menegaldo - In caso di calamità naturale questa sorta di fondo mutualistico si attiva e riconosce un rimborso per il danno al tessuto sociale in una certa area».

Altre realtà si muovono verso la tracciabilità dell'impatto sociale delle donazioni. «Stiamo testando il nostro prodotto con Gaslini Onlus e con Flying Angels - racconta Luca Busol-

li, alla guida della startup innovativa Charity Wall di Genova - Noi tracciamo tutta la documentazione relativa ai progetti, le fatture, lo stato di avanzamento, i documenti di ringraziamento, tutto ciò che certifica come è stato speso il denaro». Che però non dice tutto sull'efficacia degli interventi messi in campo dalle organizzazioni. «Su questo stiamo lavorando con centri di ricerca come Tiresia del Politecnico di Milano - aggiunge - per comprendere quali siano gli indicatori migliori dal punto di vista qualitativo a seconda dei diversi ambiti di attività delle non profit».

Lavorerà all'impatto anche Aubay, società di servizi digitali quotata alla Borsa di Parigi. Entro fine anno sarà pienamente attiva la blockchain che, su piattaforma IBM, servirà a tracciare le donazioni che giungono alla ong Liter of Light - impegnata dal 2011 a portare illuminazione eco-sostenibile alle zone energeticamente svantaggiate - da parte di grandi sponsor tra cui Google ed Enel. «In questa prima fase vengono certificate le donazioni fino alla comunità locale, che a sua volta mette su blockchain tutta la documentazione come fatture, ringraziamenti, relazioni ecc. Questo è sia uno strumento sia di trasparenza sia di gestione operativa in termini controllo da parte della ong - spiega Stefano D'Ellena, responsabile della unit insurance di Aubay Italia - L'obiettivo è poi giungere a dotarsi di strumenti di valutazione di impatto sociale che possono così arricchire la *corporate social responsibility* delle aziende donatrici».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





**L'ingaggio del volontariato.** La Croce Rossa australiana sta lavorando con Oxfam e partner privati per testare una blockchain per i volontari. In particolare l'obiettivo è di ingaggiarli più facilmente. I volontari stessi a loro volta potranno portare con sé le proprie credenziali, se dovessero passare da una organizzazione a un'altra

**IN BREVE**

**OPEN INNOVATION**

**Al via la partnership  
tra Bper e Fabrick**

Bper ha scelto Fabrick, l'attore nato per promuovere nuovi modelli bancari in ottica di open innovation, per proseguire il percorso di sviluppo: a completamento della partnership, la banca guidata da Alessandro Vandelli insedierà il proprio "team innovazione" nel building di via Sasseti 32 a Milano dove ha sede la sempre più numerosa community di Fintech District.



## OLTREFRONTIERA

## STARTUP

**Arriva Linkiller, l'app nata  
per ripulire la reputazione online**

Loro sono un avvocato e l'ex chitarrista dei Lunapop. Sveva Antonini e Gabriele Gallassi due anni fa fondano Tutela Digitale, una startup che si occupa di monitorare la rete e risolvere le problematiche di reputazione online di imprese e privati. Nel 2018, creano la prima web app Linkiller che consente di eliminare e de-indicizzare contenuti che violano la reputazione personale di privati e aziende. Il loro approccio è per certi versi artigianale. «Non c'è nulla di automatico – spiega Sveva Antonini - resta fondamentale è la supervisione da parte dei legali e di esperti in ingegneria reputazionale». Oggi arriva anche in versione app. «Dalla nascita ad oggi - sottolinea l'ex musicista che si è laureato in giurisprudenza - abbiamo risolto diversi casi con una percentuale di successo che si aggira intorno all'85%». Solo nell'ultimo anno sono stati rimossi dal web circa 2.500 articoli applicando il Diritto all'oblio.

—L.Tre.



# Blogger colpevole in concorso con il diffamatore

## DIRITTO & WEB

**La Cassazione: non è reato a mezzo stampa e non c'è responsabilità omissiva**

**Alessandro Galimberti**

La responsabilità del blogger per i commenti diffamatori postati da utenti della rete - e non rimossi nonostante la segnalazione - è di natura concorsuale. La Corte di Cassazione - sentenza 12546/19 depositata ieri - fissa i presupposti di imputabilità dei gestori di siti/diari on line (blog, appunto), nel solco della giurisprudenza italiana ed europea maturata sul punto negli ultimi anni.

La Quinta penale ha respinto il ricorso del gestore di un blog siciliano condannato per diffamazione aggravata (dal «mezzo di pubblicità», comma 3 dell'articolo 595 del Codice penale), ripercorrendo le tappe dell'imputabilità per i reati commessi in rete. La Corte ha innanzitutto escluso che la responsabilità del blogger per il fatto altrui sia assimilabile a quella del direttore di testate giornalistiche (manca sostanzialmente il requisito della professionalità dell'attività svolta, Sezioni Unite 31022/15), ma ha anche levato dal campo per gli stessi motivi l'ipotesi di *culpa in vigilando* (articolo 57 del codice penale). Se da un lato ciò toglie le garanzie costituzionali sul mezzo virtuale - non essendo protetto dall'articolo 21 della Costituzione in materia di sequestro, per esem-

pio - dall'altro rende più difficile l'inquadramento della responsabilità del blogger, che non è direttore ma non ha nemmeno una posizione di garanzia in senso tecnico-giuridico. Quest'ultima circostanza non permette di applicargli neppure la responsabilità commissiva per omissione (articolo 40 capoverso del codice penale), non avendo il blogger alcun dovere giuridico di impedire l'evento lesivo. E poichè la diffamazione è un reato istantaneo - che si consuma cioè nel momento della divulgazione della notizia lesiva dell'altrui reputazione - secondo la Cassazione l'unico modo di uscirne è di contestare al blogger "inerte" nella rimozione dei commenti insultanti una "riappropriazione" della condotta diffamatoria altrui, a titolo pertanto concorsuale. In sostanza, scrive la Quinta, siamo di fronte a una «pluralità di reati integrati dalla ripetuta trasmissione del dato denigratorio».

A monte di questa decisione, il relatore ripercorre l'inquadramento della figura dell'Internet service provider/fornitore dei servizi di rete (*mere conduit*) non responsabile dei contenuti forniti fino all'avvenuta consapevolezza dell'illecito che si sta consumando attraverso il servizio digitale. Interessante il passaggio sul *caching* (memorizzazione automatica dei dati) che rimane neutrale solo se «non interferisce con le informazioni memorizzate». Pare di leggere quì la linea di demarcazione con le più moderne (rispetto ai blog) piattaforme di social networking.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



OGGI GLI ACCORDI A ROMA

Cina, perché i telefoni 5G possono essere un'arma

# Strade, ospedali e blackout: ecco perché il 5G va regolato

*Dalla sicurezza della nuova rete dipendono non solo i dati, ma anche gli oggetti: dalle auto alle navi e i robot aziendali*

SCENARI

Possibili rischi per le operazioni a distanza e le catene di montaggio

**IL CASO**

di **Maddalena Camera**  
Milano

**G**li Stati Uniti sono vicini a scatenare la guerra con la Cina per la tecnologia 5G. Ossia le piattaforme tecnologiche che supporteranno lo sviluppo delle nuove reti per gli smartphone e i servizi del futuro. Ma perché una nazione come gli Usa ha tanta paura dei giganti cinesi, Huawei e Zte, che sono le principali beneficiarie di questa tecnologia?

Il motivo è questo: il 5G non è solo una rete per la telefonia mobile, dove transitano voce e dati. Facciamo un passo indietro: la connettività da mobile dipende attualmente da una rete composta da «celle», che rendono possibile il collegamento a Internet.

Ma se nel 4G odierno ogni singola cella può trasferire dati pari a 1 Gb, con il nuovo 5G ciascuna di queste avrà una velocità fino a 20 Gb. In parole povere, il 5G sarà fino a 20 volte più veloce della attuale rete 4G.

Tutta questa potenza, permetterà di trasformare l'infrastruttura in un «hub», ossia un «centro», tramite il quale si potranno comandare moltissimi oggetti «smart».

L'intelligenza artificiale, la realtà virtuale e quella aumentata, la robotica, l'Internet of Things e la sensoristica

sono quindi solo alcuni dei settori interessati dall'avvento del 5G.

Facciamo qualche esempio pratico. Il 5G fornirà la tecnologia necessaria per permettere a bus, taxi e automobili in genere di arrivare alla destinazione prefissata senza avere nessuno alla guida.

Certo il progetto non sarà di facile realizzazione ma, in futuro, se un hacker si infiltrasse nel sistema, potrebbe causare incidenti a catena.

Dalla mobilità a un altro settore molto delicato: quello della sanità. Qui le connessioni ultra-veloci potranno supportare l'attività di chirurghi robot e quella di medici chiamati a eseguire diagnosi o interventi su pazienti da remoto.

Anche in questo caso se qualcuno prendesse il controllo della rete dall'esterno, gli esiti sarebbero disastrosi.

Non solo, tramite la rete 5G sarà possibile per esempio comandare una intera catena di montaggio robotizzata. E quindi, tramite una cosiddetta «backdoors», qualcuno potrebbe cercare di bloccarla. O peggio far compiere agli automi gesti dannosi per l'industria stessa.

Ma non basta perché lo sviluppo di sensori, telecamere e dispositivi connessi tra loro (in gergo «Iot») sta cambiando anche impianti di produ-

zione, porti e magazzini, comunicando in modo integrato su un'unica infrastruttura di rete intelligente. Ovvio che un blocco di qualunque genere potrebbe portare problemi e perdite per tutti i Paesi e le aziende interessate.

Gli ambiti di applicazione della tecnologia 5G sono dunque i più disparati, ma c'è un denominatore comune: far viaggiare e scambiare in tempi velocissimi enormi quantità di informazioni in formato digitale (compresi audio, video e immagini) a distanza.

Il risultato sarà la generazione di trilioni di dati sensibili. Chi li possiederà potrà «predire» i comportamenti di gran parte degli abitanti del pianeta. E dunque, anche senza ipotizzare scenari catastrofici - con un «grande fratello» capace di spegnere la luce con un clic in tutte le case del mondo o prendere il controllo degli elettrodomestici facendoli impazzire - entrare in possesso di questa mole di informazioni potrebbe dare una certa supremazia.



Un po' come già oggi accade, pur su una scala diversa, con realtà del calibro di Facebook, Amazon, Google o Apple, che sono spesso ritenute in grado di influenzare non solamente le scelte economiche, ossia gli acquisti, delle famiglie ma a volte financo gli orientamenti politici dei suoi membri.

Ma l'avvento del 5G non si può fermare. Dunque tocca ai legislatori e agli Stati creare norme ad hoc per contenerne i rischi connessi e impedire ogni possibile abuso.

## 2,5

Sono i miliardi di euro che Tim e Vodafone hanno sborsato (ognuna) per le frequenze del 5G

## 2035

Secondo stime Qualcomm, entro questa data il business intorno al 5G sarà pari a 12,3 trilioni di dollari



### GRANDE FRATELLO

Le auto senza pilota (a destra la Google car) sono il nuovo obiettivo dell'industria del settore. In alto alcuni chirurghi impegnati in una operazione da remoto



# La Nuova via della seta

# Stretta sul golden power Di Maio rassicura gli Usa

► Il vicepremier incontra l'ambasciatore di Trump alla vigilia del summit con Pechino ► Nel dl Brexit entra la norma sul 5G  
In bilico le intese su Eni, porti e satelliti

**SUB IUDICE LA FIRMA PER UN NUOVO TERMINAL CONTAINER A TRIESTE E PER UN FONDO PER LO SVILUPPO DELL'HUB PORTUALE DI GENOVA**

**SARANNO UNA TRENTINA I PROTOCOLLI SOTTOSCRITTI SABATO A VILLA MADAMA ARRIVANO I "PANDA BOND" DELLA CDP PER FINANZIARE LE AZIENDE ITALIANE**

## IL RETROSCENA

ROMA Ancora ieri sera, alla vigilia dello sbarco nella Capitale del presidente Xi Jinping, a palazzo Chigi non era pronta la lista dei protocolli tra Italia e Cina. Il lungo braccio di ferro tra Luigi Di Maio e Matteo Salvini sul Memorandum of understanding (Mou) per la Nuova via della seta, la cornice entro la quale si dovranno muovere gli accordi di cooperazione con Pechino, ha infatti ritardato il lavoro. Soprattutto su porti e satelliti. «Ma una cosa è certa», garantiscono fonti autorevoli del governo, «tutte le intese che verranno siglate sabato a Villa Madama avranno come faro la tutela della sicurezza e dell'interesse nazionale». Obiettivo che è anche il core business delle nuove norme, inserite in extremis nel decreto sulla Brexit varato ieri sera, sul potenziamento del "golden power" del governo sul 5G alla cinese Huawei.

Giuseppe Conte, insieme a Di Maio il più convinto sostenitore dell'accordo con Xi che tanto irrita gli Stati Uniti, ancora ieri alla Luis

ha difeso il Mou: «La Via della seta è un'opportunità, ritirarsi significherebbe non tutelare i nostri interessi nazionali». Ed è seguita rassicurazione del premier dedicata a Washington e a Bruxelles: «La nostra collocazione euro-atlantica naturalmente non si discute e non vi rinunceremo mai». Sulla stessa linea il ministro degli Esteri, Enzo Moavero Milanesi, impegnato a limitare essenzialmente al settore commerciale l'accordo con Pechino: «Per l'Italia è importante avere sbocchi ampi nel mercato cinese, uno dei più importanti sulla scena mondiale». E non è casuale che nelle parole di Moavero sia mancato qualsiasi accenno all'energia, alle infrastrutture e alle telecomunicazioni: i settori sui quali la «cautela è massima», assicurano a palazzo Chigi.

## L'INCONTRO CON EISENBERG

Di Maio nelle rassicurazioni si è spinto oltre. Dopo aver subito per settimane il cannoneggiamento di Salvini e del suo braccio destro Giancarlo Giorgetti sul rischio di «colonizzazione» e sui «pericoli per la sicurezza nazionale» insiti nella firma del Mou, il ministro dello Sviluppo economico proprio ieri ha incontrato l'ambasciatore americano Lewis Eisenberg. Un faccia a faccia utile per preparare il suo prossimo viaggio negli Stati Uniti, seguendo le orme di Giorgetti. E per tranquillizzare Washington su fronte del 5G, considerato dagli Usa un grimaldello utilizzabile dai cinesi per "rubare" dati sensibili ai Paesi dell'Alleanza atlantica. Non a caso in serata palazzo Chigi ha smentito seccamente un'agenzia di stampa che riferiva di un accordo tra Wind e la cinese Zte proprio

per la rete 5G.

Di Maio a Eisenberg ha illustrato il Mou, spiegando che «non è un accordo giuridicamente vincolante» e che in ogni caso l'Italia «avrà massima cura della protezione delle infrastrutture strategiche nel settore delle telecomunicazioni e della sicurezza cibernetica». Soprattutto, il vicepremier e ministro grillino ha portato in dote all'ambasciatore di Donald Trump il via libera del governo (avvenuto in serata nell'ambito del decreto sulla Brexit) al potenziamento del "golden power": il potere dell'esecutivo di bloccare acquisizioni da parte di aziende straniere nei settori dell'energia, dei trasporti, delle telecomunicazioni, della difesa quando sono in gioco l'interesse o la sicurezza nazionali. Le nuove norme affidano al governo la possibilità di porre il veto nel settore del 5G, obbligando le aziende extra-europee a notificare preventivamente «l'acquisto di beni o servizi relativi alla progettazione, alla realizzazione, alla manutenzione e alla gestione delle reti basate sulla tecnologia 5G».

Blindata la rete superveloce, sabato a Villa Madama - davanti a Xi Jinping, Conte e Di Maio - saranno una trentina gli accordi bilaterali che verranno firmati. E se «è da approfondire la cooperazione strategica di Eni», sono date per sicure le intese tra Pechino e aziende del calibro di Ansaldo, Snam, Rai, Danieli, Cassa depositi e prestiti (Cdp) che domani parteciperanno anche al Business forum di palazzo Barberini. Proprio da Cdp guidata da Fabrizio Palermo, co-presidente del Forum Italia-Cina, arriva una delle novità maggiori: i "Panda bond". Vale a dire, l'emissione tramite la Bank of China di obbligazio-



ni in yuan per raccogliere fondi di investitori istituzionali cinesi con cui finanziare le aziende italiane presenti in Cina o in procinto di sbarcarvi.

## I PROTOCOLLI A RISCHIO

Tra i protocolli, ne sono previsti due per i porti di Trieste e Genova. La China Communication Co. e Tmt Italia dovrebbero realizzare il progetto di ampliamento del terminal container n. 7 del molo Jetty del capoluogo friulano. E sempre la China Communication Co. dovrebbe costituire con il Comune di Genova un fondo di investimento congiunto per lo sviluppo del porto ligure. Il condizionale è d'obbligo: a palazzo Chigi non danno per definito l'accordo su un settore giudicato «sensibile» da Salvini. Lo stesso vale per l'intesa, ancora sub iudice, tra l'Agenzia spaziale italiana e quella cinese sulla cooperazione per lo sviluppo dei satelliti. Pacifici invece i protocolli tra Rai e China media group e tra le agenzie di informazione Ansa e Xinhua.

**Alberto Gentili**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Iscrizioni chiuse per l'assemblea, Tim giù in Borsa

## VERSO LA CONTA

**Vivendi va fino in fondo, la richiesta di revoca non può più essere ritirata**

**Antonella Olivieri**

Conto alla rovescia per l'assemblea Telecom. Ieri cadeva il record date, il giorno in cui i fondi avrebbero dovuto depositare le azioni prezzo le banche per partecipare all'adunanza del 29 marzo. Presto per avere indicazioni affidabili sull'affluenza, ma - almeno per quanto riguarda la richiesta di revoca di cinque consiglieri della lista Elliott - il risultato pare ormai scritto. Difficile, se non impossibile, che Vivendi l'abbia vinta sulla richiesta di cambiare in questo modo la composizione del consiglio. Legalmente la richiesta di revoca, ora che è stata introdotta tra i punti all'ordine del giorno, non può più essere ritirata, ma pare comunque che la media company che fa capo a Vincent Bolloré abbia tutta l'intenzione di andare fino in fondo. Anche se la conta potrebbe rivelarsi amara per i francesi.

Tra i candidati a entrare nel board, nel caso in cui dovesse passare la revoca, c'è anche Gabriele Galateri che comunque - come previsto - dovrebbe essere riconfermato al vertice di Generali in linea di continuità. La ratifica ufficiale si avrà dal comitato nomine di Mediobanca - dal quale uscirà la lista di maggioranza per il rinnovo del cda della compagnia triestina - che dovrebbe tenersi la settimana prossima, presumibilmente anche prima dell'assemblea Telecom che si riunirà venerdì a Rozzano.

Giochi fatti comunque in Borsa, dove gli acquisti, già da inizio settimana, non sono più validi per portare i titoli in assemblea. Finiti dunque i posizionamenti, le quotazioni hanno ritracciato, con un calo a fine giornata del 2,39% a 0,5259 euro. JP Morgan, controparte per il collar di Elliott, ha comunicato intanto - come

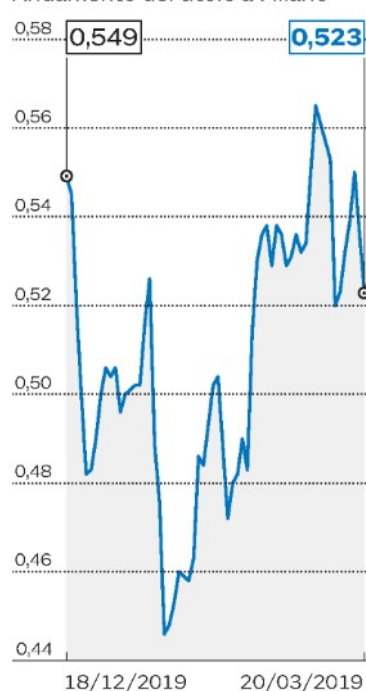
si apprende dalle rilevazioni Consob - di essere scesa dal 6,78% al 4,858%.

Cdp, recentemente salita al 9,8%, voterà in linea col progetto industriale che vorrebbe favorire, cioè l'unificazione dell'infrastruttura di rete con Open Fiber. Quindi a sostegno del piano portato avanti dall'ad Luigi Gubitosi che - almeno a parole - non viene sfidato neanche da Parigi. Gubitosi, all'incontro con gli investitori organizzato da Citi, ha ripetuto che una combinazione con Open Fiber, a suo giudizio, avrebbe molto senso. Lo riferisce una nota dell'analista Kevin Patel, che circola tra gli investitori, che cita anche la possibile cessione del Brasile come estrema mossa per la riduzione del debito. In realtà, come spiega la stessa nota, Gubitosi si è detto "bullish" su Tim Brasil, che vuole rilanciare, e l'uscita dal Sud America non è in programma.

Per il resto continua a esserci l'aspettativa che Cdp, vista la quota accumulata, prima o poi debba fare ingresso nel board Telecom, anche in chiave di assunzione di responsabilità, ma non è chiaro come. Da parte sua il presidente Fulvio Conti, nel mirino di Vivendi, non ha nessuna intenzione di farsi da parte. E tranne forse un caso, nessuno sembra disposto a dimettersi spontaneamente. Se comunque Cdp facesse ingresso nel board Telecom, avendo una quota inferiore al 10% - soglia che fa da spartiacque per il collegamento societario - non ci sarebbero particolari problemi formali a trattare con Open Fiber che pure è partecipata al 50% dalla Cassa. Ma certamente sarebbe più "elegante" se l'eventuale futuro rimpasto del cda Telecom avvenisse in seguito a una fusione che ricomponesse l'azionariato. Un canovaccio tutto da costruire. Ad ogni modo è abbastanza evidente che non possa continuare all'infinito il braccio di ferro nell'azionariato che come risultato ha prodotto una cronica spaccatura all'interno del consiglio tra maggioranza "Elliott" e minoranza Vivendi.

## Telecom

Andamento del titolo a Milano



© RIPRODUZIONE RISERVATA



**BACKSTAGE****Fulvio Conti (Telecom) entra nel cda dello Ieo**

■ Nel consiglio d'amministratore dell'Istituto europeo di oncologia ha fatto il suo ingresso un member board di peso che risponde al nome di Fulvio Conti. Il presidente del gruppo Telecom ha fatto di recente il suo debutto nel cda prendendo il posto di Riccardo Meloni, attuale direttore risorse umane del gruppo telefonico (ha assunto la carica nel corso del 2018 dopo una lunga esperienza nella galassia Leonardo). Conti, ovviamente, rappresenta l'azionista Tim (2,08%) e resterà in carica fino all'approvazione del bilancio al 2020, quindi fino alla primavera del 2021. Il suo ingresso rappresenta, dunque, un rafforzamento della governance dello Ieo presieduto da Carlo Cimbri, ad di UnipolSai, e guidato dal ceo Mauro Melis. E se il cda non prevede ulteriori ingressi o sostituzioni, c'è chi ipotizza che al termine dell'attuale mandato, ci possano essere novità, nel solco della tradizione. E una figura professionale (e un curriculum) quale quello di Conti potrebbe essere quella giusta per la presidenza dell'Istituto. Soprattutto se, nel frattempo, il numero uno di Tim dovesse lasciare l'incarico nell'incumbent telefonico.



# EU slaps €1.5bn fine on Google for decade of blocking online ad rivals

◆ AdSense exclusivity rules created 'vicious circle' ◆ Third penalty closes Brussels probes

ROCHELLE TOPLENSKY — BRUSSELS

Google has been hit with a €1.5bn fine by the EU after a competition probe ruled that the dominant search group had spent 10 years blocking rival online advertisers.

The larger than expected penalty is the third to be imposed on Google by the EU in less than two years — taking the total to €8.2bn and drawing a line under current European antitrust investigations into the US tech group.

Margrethe Vestager, the EU's competition commissioner, said the Alphabet subsidiary had placed anti-competitive restrictions on third-party websites between 2006 and 2016.

"The misconduct lasted over 10 years and denied other companies the possibility to compete on the merits and to innovate — and consumers the benefits of competition," she said.

The case focused on Google's AdSense business, which generates text adverts for third-party websites based on the searches performed on their sites. In 2006, Google told some websites they would have to use AdSense exclusively if they wanted a higher share of the search revenue generated on their sites.

The company relaxed its restrictions in 2009, allowing websites to show competing ads, but required they also displayed a minimum number of Google ads in prime spots and gave Google the right to authorise changes to rivals' ads. The terms were dropped in 2016.

The AdSense text-ad business has been in decline since online ads that

track users and picture and video formats have become more popular. While only a small number of websites agreed to the terms, they were "the commercially most significant websites", representing half the market turnover from 2006 until 2016, the commission found.

Ms Vestager said Google was dominant throughout the decade in search advertising across the European Economic Area, which includes Iceland, Liechtenstein and Norway as well as the 28 EU nations, with an average market share of about 85 per cent.

"There was no reason for Google to include these restrictive clauses in their contracts except to keep rivals out," Ms Vestager said, adding that it had led to a "vicious circle" as advertisers relied on Google's "strong network effect".

The fine closes the last running EU competition probe into Google and comes as Ms Vestager is due to stand down as competition commissioner in November. Google did not say if it would appeal against the fine.

In June 2017, the EU fined Google €2.4bn for favouring its own shopping service above rivals and in 2018 it was fined €4.3bn for restrictive terms for Android phonemakers.

Kent Walker, senior vice-president of global affairs at Alphabet, said: "We've been listening carefully to the feedback we're getting, both from the European Commission and from others. As a result, over the next few months, we'll be making further updates to our products in Europe."

La UE commina una multa da 1,5 miliardi di euro a Google per aver bloccato per decenni la pubblicità online dei rivali



## La Llave

### Tercer mazazo de Bruselas a Google

Tras las elecciones al Parlamento Europeo de mayo, la comisaria de Competencia, Margrethe Vestager, se despedirá de su cargo en noviembre, pero antes de abandonar el puesto ha multado a Google con 1.490 millones de euros por prácticas contrarias a la libre competencia en el mercado de la intermediación de publicidad ligada a las búsquedas online. La tecnológica estadounidense acumula así sanciones de la Comisión en temas de competencia por importe de 8.257 millones en los últimos dos años, habiendo llevado contra resultados 2.736 y 5.071 millones de dólares en 2017 y 2018, respectivamente. Aunque las dos primeras sanciones han sido recurridas por Google y están pendientes de la decisión del Tribunal de Justicia de la Unión Europea, precisamente la compañía había anunciado esta misma semana cambios en Android y Google Shopping para acomodarse a las exigencias de la Unión Europea en estos dos productos, que motivaron las sanciones previas. En 2018, Alphabet, matriz de Google, tuvo ingresos de 136.819 millones de dólares (+23%) y beneficio neto de 30.736 millones (+142%), y el grupo capitaliza 840.400 millones, con una subida del 10% en los últimos doce meses. Su posición financiera es muy potente, con caja neta de 105.000 millones a cierre de 2018. Desde 2000, la Comisión Europea ha abierto causas contra la libre competencia a seis tecnológicas estadounidenses: Microsoft, Intel, Apple, Google, Facebook y Amazon.

Terza batosta di Bruxelles a Google



# Myspace's data disaster

## Songs, photos and videos lost as once-dominant social network fades

BY NIRAJ CHOKSHI

Myspace, once one of the world's most popular websites, has long since plummeted in relevance, but for years it has provided its earliest users a place where they could revisit memories from a bygone era.

But not anymore.

A large amount of user data uploaded to the once-dominant social network before 2016 may be lost for good, the company said in a recent note on its website.

"As a result of a server migration project, any photos, videos, and audio files you uploaded more than three years ago may no longer be available on or from Myspace," the company said in the note, according to the BBC and other news sites. "We apologize for the inconvenience."

The announcement was gone by mid-morning Monday, and Myspace did not respond to repeated requests for further detail about the timing and scope of the data loss.

Many publications estimated that as many as 53 million songs from 14 million artists were affected by the data loss, but it wasn't clear how much of that music was uploaded by users. (When Myspace rebooted in 2013, it boasted a library of 52 million songs, thanks to deals with labels and uploads from users, according to reports at the time.)

The news was the latest chapter in the long decline of the once-mighty social media giant. Founded in 2003, a year before Facebook, Myspace boasted about 250 million users in the United States in its heyday. In 2005, Rupert Murdoch's News Corporation paid \$580 million to buy the site's parent company. Around that time, Myspace.com also became the most-visited website in the United States, briefly overtaking Google. But it changed hands two more times in the last decade for a fraction of that price, as Facebook, Reddit, Twitter and other platforms lured users away.

Myspace grew to be a formidable force in music hosting, at one point amassing the biggest library in digital music. But it struggled on that front, too, eventually losing ground to other services like Spotify.

For those who kept their accounts, the news of the data loss comes as little surprise. They have complained in Reddit discussions and elsewhere about receiving similar messages from the company for more than a year. Over the weekend, the frustration spilled into sight again after a much-cited tweet by Andy Baio, a former chief technology officer of Kickstarter.

Jordan Tallent is among the Myspace users who has been trying to recover his music. Last summer, Mr. Tallent, a 26-year-old audio-video professional in London, reached out to Myspace to ask for help recovering songs that his former band, Where Got Ghost, had uploaded to Myspace.

A representative of the company told him via email that a 2016 server migration, a transfer of data to a new server, had left some older files irreparably corrupted. But while the recent announcement said that files uploaded before 2016 may have been affected, the representative had told Mr. Tallent that only files before 2013 were missing.

"If you had a Myspace profile before 2013 certain content that was related to classic Myspace accounts (messages, comments, blogs, videos, etc.) are no longer available for retrieval or download as they were not migrated to our redesigned website that launched in 2013," the email read.

The email noted that Mr. Tallent had not used his account since 2014, which the representative said was "beyond the period we committed to maintain your profile data."

The data loss underscores a modern danger: As we increasingly give pieces of our lives over to big tech companies, we lose control of some of our most intimate artifacts.

"We're just going to be digital refugees forever, running from site to site losing things as we go, and our family history is going to disappear," said Jason Scott, a founder of Archive Team, a loose network of archivists and programmers formed to save data from services at risk of disappearing.

Failures like the one at Myspace are not just personal catastrophes, Mr. Scott said. The information people share on social media can seem mundane, but it contributes to family and community histories.

"This is our modern folklore," he said. Myspace is hardly the first service to

lose user data, intentionally or by accident. For example, the photo site Flickr began deleting some user-uploaded photos last month.

Flickr took great care to prepare its users for the deletion, Mr. Scott said, but that was a rare exception. He believes there is only one solution.

"Laws, straight-up laws," he said.

He and others warn this will be a recurring story, too. "Someday, this will happen to Facebook, Instagram, Tumblr, etc.," Cory Doctorow, the author and co-editor of the tech site Boing Boing, wrote in a post. "Don't trust the platforms to archive your data."

But even those motivated to save their data often face hurdles. Many popular services do not make it easy to extract the photos, videos and messages that they upload.

The troubles at Myspace began almost as soon as News Corporation scooped up InterMix Media, whose main asset was Myspace, in 2005. Mr. Murdoch has conceded that his company "proceeded to mismanage it in every possible way," ultimately selling the company in 2011 to a group of investors that included Justin Timberlake for just \$35 million. The company that acquired it, Viant, an ad technology firm, describes the move on its website as being motivated by the consumer data Myspace offered.

But Myspace would never recover, even as it changed hands, strategies and designs.

In early 2016, the publisher Time Inc. bought Viant for \$87 million. The following year, Meredith Corporation, a media conglomerate, announced plans to buy Time.

In a regulatory filing related to that deal, Time laid out its intellectual property, which it said included consumer data, and email addresses, for about 250 million unique Myspace users in the United States.

And Myspace may change hands again. After Meredith Corporation acquired Time Inc., last year, it put Viant up for sale.



Il disastro dei dati di Myspace